

NATASCIA DE GENNARO

## Dal mito di Licurgo: un caso di allucinazione psico-dinamica



Un mito greco racconta che Licurgo re degli Edoni, per essersi opposto all'introduzione del culto di Dioniso nella Tracia che governava, fu punito in modo terribile dalla divinità: nelle diverse versioni del mito tramandateci, il re inconsciamente si recide uno o entrambi i piedi, o le gambe, oppure uccide selvaggiamente a colpi di scure la moglie e il giovane figlio Driante. Comunque, ciò che Licurgo violentemente abbatte, sia una parte del suo stesso corpo o un suo caro, è scambiato dalla vittima per un groviglio di serpenti, edera e tralci di vite, il simbolo per eccellenza del dio che l'ha inventata. Il mito rientra in una casistica ampiamente documentata, soprattutto nella tragedia classica greca -che di miti si nutre: ad un comportamento tracotante dell'uomo che si è macchiato del peccato di ὕβρις osando sfidare la divinità, segue ineluttabile la punizione divina; un accecamento -i Greci lo chiamavano ἄρη ovvero «stordimento»- che si traduce nell'uomo superbo in una condotta irrazionale, *allucinata*<sup>1</sup>, e dagli esiti nefasti. Nel mito, vittime della vendetta divina sono personaggi di statura eroica<sup>2</sup> o, come nel caso di Licurgo e Penteo (*infra*), addirittura regale. Trascinati da un delirio che li fa agire contro la loro volontà e fuori dalla coscienza quando non dalla stessa natura umana, sono indotti dalla terribile

---

<sup>1</sup> Una legittimazione all'uso del termine viene da un'opera monumentale pubblicata nel 2012 cui hanno contribuito storici e classicisti affiancati da esperti di psichiatria nell'esaminare i casi di disturbi mentali nel modo classico. Nel capitolo "Symptoms, cures and therapy", del libro *Mental Disorders in the Classical World*, William Harris, professore di storia alla Columbia University, ha individuato nella tradizione greca (e romana) e soprattutto nella tragedia attica del V sec., diversi casi di allucinazione.

<sup>2</sup> Esemplare è la vicenda della tragedia *Αἴας* di Sofocle, in cui l'eroe, incollerito perché defraudato, alla morte del suo compagno Achille, delle armi di costui ormai assegnate al nemico Ulisse, osa meditare vendetta; ma subito la dea Atena interviene a punirlo togliendogli il senno, così che Aiace fa strage di innocue mandrie ritenendole gli aborriti capi dei Greci.

divinità a delitti efferati. Le espressioni della follia insorta per punizione dalla divinità sono infatti sempre violente, tra esse c'è la *σπαραγμός*, lo smembramento.

Del cruento episodio di Licurgo, di cui ci offre copiosa testimonianza anche la pittura vascolare d'età classica<sup>3</sup>, ci riferisce l'autore della *Biblioteca* attribuita ad Apollodoro<sup>4</sup>, in cui il mitografo racconta la versione con l'uccisione del figlio Driante. È molto probabile che allo stesso mito dedicasse ampio spazio anche il tragediografo attico Eschilo nella perduta tetralogia *Λυκούργια*<sup>5</sup>; tuttavia l'episodio, per il suo carattere sanguinoso, difficilmente sarà stato rappresentato nel dramma «ἐν τῷ φανερωῖ»<sup>6</sup> cioè «in manifesto», mentre sarà stato più probabilmente raccontato nella *ῥῆσις* tragica, deputata precipuamente alla narrazione, da parte di un messaggero o anche di un altro personaggio, di fatti accaduti fuori dalla scena.

Nella versione di Pseudo-Apollodoro si legge dunque che il terribile dio Dioniso, risoluto a punire l'empio re che lo avversava, gli ingenera la *mania*. In altre parole, lo rende folle. Così, Licurgo, una volta in preda alla follia, batte il proprio figlio Driante ritenendolo un tralcio di vite, finisce per tagliarne a pezzi il corpo con la scure e solo dopo aver compiuto l'efferato delitto, rinsavisce. Ma è troppo tardi: ciò che resta è una poltiglia sanguinolenta coi pezzi del figlio. Per descrivere l'azione compiuta da Dioniso ai danni del re l'autore utilizza il verbo ἐμποιέω, che allude propriamente all'insinuare, all'infondere qualcosa in qualcuno, nel nostro caso nel passivo ed ignaro soggetto-contenitore che è Licurgo: la *παράνοια* o *μανία*. Con il termine *mania* gli antichi Greci definiscono fenomeni diversi tra loro e soprattutto, lo si specifichi a scanso di equivoci, non riducibili allo specifico campo del patologico quanto a quello dell'irrazionale: la *μανία* è in generale «follia», «pazzia», «furore», «demenza» soprattutto come risultato di una contaminazione divina<sup>7</sup>. Nel contesto dei riti misterici in onore di Dioniso essa è lo stato estatico raggiunto dai seguaci della divinità: una sorta di *trance* provocata dal vino e dal suono ipnotico dei tamburi, che solo l'iniziato, in quanto tale, può positivamente controllare. Anche la follia di cui è vittima Licurgo nel mito non è questione terrena, spiegabile razionalmente, bensì ha a che fare con la divinità che ne è causa scatenante per vendetta. Tuttavia si argomenterà qui nella direzione di rilevare nel personaggio in preda alla *μανία* la serie di sintomi psicotici e nevrotici quali descritti poi dalla psicopatologia, per individuare nel caso Licurgo un esempio di stato allucinato *ante litteram*.

Si può parlare propriamente di “allucinazione” per definire le terribili conseguenze di quella che nel testo greco è *παράνοια* infusa dal dio? Si parta col fornire una chiara definizione di

<sup>3</sup> Si pensi alle illustrazioni su numerosi crateri ed anfore soprattutto di area italiota della prima metà del VI sec.V. Cfr. L. SÉCHAN, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris, 1967<sup>2</sup>, pp- 63-79.

*Fig. 1:* Licurgo assale la moglie. Particolare di un cratere a calice apulo a figure rosse da Ruvo, del pittore di Licurgo, 360-350 a.C., Londra, British Museum.

<sup>4</sup> APOLLODORO, *Biblioteca*, 3, 5, 1.

<sup>5</sup> L'ipotesi fu formulata la prima volta da F. G. WELCKER in *Die aeschyliche Trilogie Prometheus*, Darmstadt, 1824, p. 320 ss. Altri studi sulla *Licurgia*: K. DEICHGRÄBER, *Die Lykurgie des Aischylos: Versuch einer Wiederherstellung der Dionysischen Tetralogie*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», I, 3, 1939, pp- 231-309; D. F. SUTTON, *Aeschylus's Edonians*, in AA. VV., *Fons perennis. Saggi critici in onore di V. D'Agostino*, Torino, 1971, pp. 387-411.

<sup>6</sup> Cfr. Aristotele, *Poetica* XI, 1452b 9, dove, nell'ambito della teorizzazione delle caratteristiche del teatro greco contemporaneo, è utilizzata appunto questa espressione a proposito di decessi, di torture, ferimenti o altre cose simili, che erano di norma censurati nella messa in scena.

<sup>7</sup> La riconduzione della *μανία* ad affezione puramente umana con conseguente desacralizzazione non si realizza prima dell'approccio medico che avviene con la scuola ippocratica, che per prima individua la sede delle operazioni mentali nel cervello, e non, come si credeva precedentemente, nel cuore, nel diaframma o nell'utero. D'altra parte, per lungo tempo, il volgo ha continuato ad attribuire gli stati deliranti alla divinità.

Per questo tema, cfr. E. NOVARA, *I Greci e la follia*, «Antropoanalisi», I, 2013

“allucinazione”. Quelle formulate per descrivere questo disturbo della percezione sono molte, ma si può iniziare affermando senza alcun dubbio che quella di Licurgo non è una “percezione senza oggetto”, tipica definizione del fenomeno e la più diffusa anche tra i profani della materia, bensì una percezione di un oggetto in luogo di un altro, appunto della vite in luogo di Driante. Quindi può essere utile, per rispondere alla nostra domanda, passare in esame le singole componenti delle più complete ed elaborate definizioni di “allucinazione” provando a far corrispondere ad esse gli elementi che il celebre mito greco offre all’analisi:<sup>8</sup> *in primis* le allucinazioni sono immagini mentali che si presentano per l’appunto sotto forma di “immagini”, nel nostro caso i tralci di vite che Licurgo *crede* di vedere; tale oggetto percettivo ha per il soggetto anche i caratteri di concretezza, obiettività e spazialità sensoriale delle percezioni reali, tanto che Licurgo può percuoterlo e farlo a pezzi con la scure; le allucinazioni sono in genere derivate da fonti interne di informazione ma sono riconosciute, erroneamente, come derivate da fonti di informazione esterna; sono di solito intrusive. Nel mito oggetto d’analisi, la fonte interna di informazione è rappresentata dalla stessa *παράνοια* infusagli dal dio Dioniso senza che Licurgo ne fosse cosciente. Si tratta di una follia con la quale l’individuo entra in una dimensione che non sceglie; è dunque ben diversa dalla follia come “patologia positiva” quale è nella concezione platonica, in cui pure è conseguente all’intervento divino: i folli del filosofo sono in grado di “usare” la loro follia, di entrare e uscire da essa, di frequentare, senza inabissarsi in esse, le zone marginali e oscure della mente<sup>9</sup>.

In qualità di esperienza pseudo-percettiva, un’allucinazione si realizza in assenza di un appropriato stimolo; ha la capacità di sembrare, come si è detto, una percezione reale e non è sotto il diretto e volontario controllo del soggetto, che, difatti, nel nostro caso non avrebbe fuor dallo stato allucinatorio ucciso i suoi familiari né si sarebbe mutilato. L’area sensoriale interessata è, come si è anticipato, quella visiva. L’immagine del tralcio di vite, complessa, solida, tridimensionale al punto da ingannarlo -o dovremmo dire più giustamente *allucinarlo*- e spingerlo ad agire, va a sostituire quella reale, a schermarla secondo un meccanismo così rilevato dagli studi psicopatologici.

Dal punto di vista interpretativo, vagliando le diverse interpretazioni che del fenomeno allucinatorio si possono dare tra quelle succedutesi negli studi psicopatologici, al caso di Licurgo sembra essere più calzante quella dell’allucinazione “psico-dinamica”<sup>10</sup>, cioè quella dell’allucinazione come equivalente onirico, ovvero come soddisfazione del desiderio, che Freud formulò nell’ambito della sua teoria psicanalitica. Freud considerava “allucinazione” la proiezione esterna del mondo interiore ovvero di un impulso nervoso che si desidera tradurre in azione. Si tratta di un tipo di allucinazione che predispone l’apparato mentale ad agire dettando in termini materiali lo schema d’azione, come un imperativo. L’impulso non deve necessariamente essere di carattere positivo, per esempio erotico, bensì può presentare un carattere terrifico e persecutorio. Parlando nei termini freudiani, la vite del mito di Licurgo viene ad essere realizzazione fantasmatica di tipo visiva di un desiderio irrealizzabile e pertanto *onirico*, analogo al sogno: quello di combattere Dioniso e il suo culto. Si badi bene che qui il sogno c’entra nella misura in cui il soggetto “sogna” in senso figurato ovvero “desidera”

---

<sup>8</sup> Quanto segue è tratto liberamente da R. PACIFICO, I. RICCARDI, P. STRATTA, A. ROSSI, *Psicopatologia delle allucinazioni verbali uditive*, «Giornale italiano di psicopatologia», XIV, 2008, pp. 413-424.

<sup>9</sup> Enzo Novara, *op. cit.*

<sup>10</sup> VOLFANGO LUSETTI, *Psicopatologia antropologica*, 2008, p.130.

realizzare un suo impulso; non è invece uno stato della mente, non è cioè causa dell'allucinazione, di cui è sì causa lo stato delirante ingeneratogli dalla divinità. La stessa osservazione può essere fatta in merito al caso di Io, che in una rievocazione della memoria davanti al coro della tragedia eschilea Προμηθεύς δεσμώτης, racconta che, fanciulla in Argo, era tormentata da ὄψεις (v.646) quindi «visioni», «apparizioni» che si verificavano ogni notte nelle sue «stanze verginali». Non si trattava di mute visioni, se Io aggiunge che quelle, con parole «λείοισι» (v.648) ovvero suadenti, tentavano di convincerla (cfr. παρηγορέω, v.647) a non serbare a lungo la verginità per unirsi a Zeus. Più innanzi parla ancora di ὄνειρασι e ὄνειρατα (vv. 656 e 658), cioè sogni da intendersi nell'accezione negativa di visioni da incubi che, come messaggeri, la invitavano ad uscire dalla sua stanza per raggiungere Zeus negli aperti pascoli. Visto che le allucinazioni di Io sono specificamente notturne ed ambientate nella stanza da letto, potrebbero essere individuate come caso di allucinazione *ipnagogica*, un tipo di allucinazione che si verifica propriamente all'inizio di un periodo di sonno e coinvolge più sensi con effetto sempre sgradevole e spaventoso. Anche in questo caso, però, l'allucinazione non è conseguenza di uno stato alterato della mente né del sogno quanto di un intervento divino, quello di Zeus che desiderando ardentemente Io, la allucina per realizzare i suoi fini.

L'allucinazione di cui è vittima Licurgo, invece, è architettata da Dioniso per raggiungere solo indirettamente i suoi fini di vendetta. Si è qui definita psico-dinamica perché il re, che ha in odio Dioniso, sente l'impulso, il desiderio dell'aggressione del dio -in quel momento del suo più palese attributo, la vite- e contro la sua proiezione sensoriale in luogo della presenza reale della moglie o di Driante o del suo piede, concretamente si scaglia perché lo *sogna* nella sua coscienza.

Un'ultima osservazione sia fatta in merito al modo peculiare in cui il folle allucinato sfoga la sua delirante aggressività: uno smembramento per mezzo di una scure, dice Pseudo-Apollodoro. Una *σπαραγμός* non realizzata a mani nude come era nell'ambito dei riti misterici sacrificali in onore del dio Dioniso, ma pur sempre una *σπαραγμός*. Un elemento che accomuna il destino del re Licurgo a quello di un altro empio re che osò avversare il dionisismo: il signore di Tebe Penteo. Se il primo, allucinato, smembrò i suoi cari, il secondo da un suo caro allucinato, la madre<sup>11</sup>, finì per essere smembrato. Ma la stessa versione di Pseudo-Apollodoro vuole che anche Licurgo che prima aveva smembrato, finì poi per essere smembrato per mano degli abitanti del regno, persuasi dall'oracolo che ciò li avrebbe salvati dalla carestia che il miasma compiuto dal loro re aveva provocato. Anche questo efferato delitto era stato architettato dal terribile vendicatore Dioniso.

---

<sup>11</sup> Si tratta di Agave, la mitica figlia di Cadmo che, morta la sorella Semele, insinuò falsamente che quella avesse vantato i suoi amori con Zeus. Allora il figlio di Semele, il dio Dioniso, si vendicò facendo sì che Agave nell'esaltazione bacchica smembrasse il figlio Penteo. La *σπαραγμός* di Penteo è raccontata in dettaglio nelle Βάκχαι, la tragedia euripidea in cui il motivo stesso del distorcimento della percezione visiva riveste un ruolo centrale. Cfr. CHIARA THUMIGER, *Visione e identità nelle Baccanti di Euripide*, «Acme», LX - fasc. II, maggio-agosto 2007.

## Fonti antiche

SOFOCLE, *Aiace*

EURIPIDE, *Baccanti*

ARISTOTELE, *Poetica* XI, 1452b 9

APOLLODORO, *Biblioteca*, 3, 5, 1

## Studi

### Critico-letterari

K. DEICHGRÄBER, Die Lykurgie des Aischylos: *Versuch einer Wiederherstellung der Dionysischen Tetralogie*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», I, 3, 1939, pp- 231-309

W.V. HARRIS, *Mental Disorders in the Classical World*, Leiden-Boston, 2013

E. NOVARA, *I Greci e la follia*, «Antropoanalisi», I, 2013

L. SÉCHAN, *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la céramique*, Paris, 1967<sup>2</sup>, pp- 63-79

D. F. SUTTON, *Aeschylus's Edonians*, in AA. VV., *Fons perennis. Saggi critici in onore di V. D'Agostino*, Torino, 1971, pp. 387-411

C. THUMIGER, *Visione e identità nella Baccanti di Euripide*, «Acme», LX - fasc. II, maggio-agosto 2007

### Sui disturbi psichici

R. PACIFICO, I. RICCARDI, P. STRATTA, A. ROSSI, *Psicopatologia delle allucinazioni verbali uditive*, «Giornale italiano di psicopatologia», XIV, 2008, pp. 413-424

V. LUSETTI, *Psicopatologia antropologica*, 2008, p.130.